

## DXXXII

## SEDUTA DI LUNEDÌ 30 OTTOBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	25783
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962. (3105) . . . . .	25783
PRESIDENTE . . . . .	25783
GRANATI . . . . .	25783
GUIDI . . . . .	25790
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .	25792, 25793, 25794,
MISEFARI . . . . .	25795
<b>Proposta di legge</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	25783
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	25801, 25805
SCARASCIA . . . . .	25805

**La seduta comincia alle 17.**

DIAZ LAURA, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 27 ottobre 1961.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Berloffia, Rubinacci, Rumor e Sarti.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

ORLANDI: « Passaggio alla carriera superiore degli impiegati trentanovisti, dipendenti dall'amministrazione della difesa, in possesso alla data del 1° maggio 1948 del prescritto titolo di studio » (3376).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio (3105).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

È iscritto a parlare l'onorevole Granati. Ne ha facoltà.

GRANATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ci avviamo alla conclusione del dibattito sul bilancio del Ministero dell'industria e del commercio in un momento, come è noto, di grave crisi politica per il nostro paese. Temi di particolare interesse, di viva attualità — quello della nazionalizzazione dell'energia elettrica ed il problema di una nuova e moderna politica energetica nel nostro paese; il tema di una programmazione nazionale e della sua articolazione su base regionale; quello della collocazione, della funzione, dello sviluppo dell'industria di Stato; la questione del Mezzogiorno ed i termini nuovi in cui essa si pone, tenuto conto anche dei rapporti nuovi che in-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1961

dubbiamente presenta — sono stati al centro del dibattito, e non soltanto di quello sul bilancio dell'industria e del commercio, ma anche del dibattito sul bilancio delle partecipazioni statali, a cui necessariamente bisogna riferirsi per una certa omogeneità ed organicità di giudizio.

Qual è stato, in sostanza, l'obiettivo del dibattito, l'obiettivo che è stato al centro dello scontro di tesi e di idee che abbiamo avuto in quest'aula? Come e per quali vie è possibile aprire una prospettiva di sviluppo economico equilibrato nella società nazionale? La risposta a tale quesito ha costituito il tema centrale del dibattito.

Nel quadro di questo obiettivo, implicitamente ed esplicitamente, è stato presente un tema di fondo: contro quali forze bisogna operare per aprire una strada di rinnovamento democratico per l'economia nazionale? E quali forze sono disponibili per poter percorrere conseguentemente e con successo questa strada? Questo mi pare sia il tema di fondo che è in corso, che è presente, che è vivo nel dibattito, nel paese e in quest'aula, sui bilanci dell'industria e delle partecipazioni statali. Contro chi bisogna fare una certa politica, un certo tipo di politica? Contro chi bisogna sviluppare una linea intesa a realizzare un punto di equilibrio e di armonia nello sviluppo economico del nostro paese? Quali sono le forze politiche disponibili, presenti, reali, attive perché questa strada possa aprirsi nel nostro paese?

Detto questo, non è forzato — a mio avviso — affermare che questi temi rappresentano la sostanza reale ed effettiva della grave crisi politica che attraversa il nostro paese. È una crisi che si manifesta nella sopravvivenza di un Governo politicamente sepolto da mesi, sopravvivenza che in se stessa, oggettivamente, costituisce un colpo alla validità ed alla vitalità delle istituzioni democratiche; è una crisi che si è manifestata e si manifesta nella pesante minaccia di scioglimento delle Camere che è stata in questi giorni avanzata in funzione dei disegni di potere del partito dominante.

I temi qui discussi, il modo come sono stati qui dibattuti, le ragioni, che a questi temi si riportano, della crisi politica che esiste indubbiamente nel nostro paese, esprimono anche e soprattutto una spinta reale che viene dal basso in direzione di certi obiettivi di rinnovamento democratico, una spinta reale che tocca ed investe la classe operaia e quindi i problemi delle fabbriche, una spinta reale che tocca ed investe il pro-

blema delle campagne, una spinta reale che tocca ed investe gli interessi e l'aspirazione dei ceti medi produttivi del nostro paese.

Il modo come è stato condotto questo dibattito, il modo come è presente e come si manifesta la spinta popolare per la soluzione di questi problemi, le ragioni della crisi politica che noi attraversiamo, tutto questo dimostra che non si tratta tanto di discutere prospettive future, di quello che si dovrà o non si dovrà fare, ma soprattutto che ci troviamo di fronte ad uno scontro in atto, drammaticamente in atto, nella realtà economica, sociale e politica del nostro paese, uno scontro che si attua sui fondamentali problemi del paese, la cui soluzione non consente ormai attese e ritardi. Esempio è, a questo proposito, quanto avviene nel Mezzogiorno, le novità che riscontriamo nel Mezzogiorno, la dinamica nuova e i rapporti nuovi che è facile individuare nel meridione in questo periodo.

Ricordo che in quest'aula abbiamo avuto un impegnato ed elevato dibattito sul problema del Mezzogiorno, sull'esigenza di uno sviluppo economico, sulla necessità che questo sviluppo fosse equilibrato ed armonico. Si è svolto in quest'aula un elevato ed impegnato dibattito perché questa esigenza di sviluppo equilibrato del Mezzogiorno venisse considerata come un fatto sostanziale ed unitario della politica economica nazionale. In quel dibattito, dalla larga maggioranza della Camera venne riconosciuto in base all'analisi dei fatti e delle cose il fallimento di una politica iniziata nel 1950 dalla maggioranza governativa, e cioè il fallimento della politica incentrata sulle opere pubbliche e sugli incentivi.

Noi ricordiamo qual era l'obiettivo della politica inaugurata dalla maggioranza nel 1950: l'accorciamento delle distanze fra nord e sud, la riduzione e l'avvio al superamento dello squilibrio fra nord e sud. Ebbene, dal dibattito che abbiamo avuto in quest'aula, veramente impegnato e costruito sulla esperienza viva e reale dei fatti di questi ultimi anni nel Mezzogiorno, si è dovuto registrare un fallimento netto e completo di quegli obiettivi politici che nel 1950 la maggioranza si era posti con la sua cosiddetta politica meridionalistica.

Sempre nel dibattito sul Mezzogiorno e sempre da una maggioranza di questa Camera è stata affermata l'esigenza di una programmazione nazionale nella quale il tema dello sviluppo economico equilibrato del Mezzogiorno non venisse considerato come un'ar-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1961

tiolazione della programmazione nazionale, ma, al contrario, come un fatto unitario della vita economica del paese.

Sempre in quel dibattito, sia pure in termini chiari e conseguenti solo per un settore di questa Camera, venne sottolineata in definitiva l'esigenza di un meccanismo di sviluppo economico non accodato alle indicazioni ed alle spinte dell'economia di mercato, ma inteso a modificare, a correggere, a fermare quelle spinte e quelle indicazioni, adeguando all'esigenza dello sviluppo economico meridionale e nazionale.

Oggi ci troviamo di fronte alla relazione Battistini sul bilancio dell'industria e, in appendice a questa relazione, troviamo alcune pagine contenenti riferimenti e notizie sull'attività governativa in direzione del Mezzogiorno e dei problemi dell'industrializzazione del meridione. Quello che dice la relazione Battistini, il quadro di notizie e di informazioni che essa dà confermano praticamente l'esistenza di quelle resistenze di fondo ad un certo indirizzo che già furono sottolineate molto autorevolmente nel corso del dibattito inerdionalista, quelle resistenze di fondo che vennero precisate, direi quasi codificate, nei provvedimenti proposti dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e nelle misure che il Consiglio dei ministri adottò in occasione del viaggio dell'onorevole Fanfani in Calabria.

Dal dibattito sul Mezzogiorno è venuta una condanna della politica d'incentivazione. A parte i giudizi positivi che di essa hanno potuto dare, d'ufficio, alcuni esponenti della maggioranza, in sostanza da larghi settori della Camera è venuta — nel corso di quel dibattito — una condanna della politica d'incentivazione, di una politica cioè incapace per sua natura e per la sua impostazione di condurre avanti un'azione positiva ed effettiva per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Che cosa è successo? È accaduto che, mentre dal dibattito alla Camera è emerso un « no » alla politica di incentivazione, il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha proposto un provvedimento in cui si accentua la politica di incentivazione, portando il limite di intervento agevolato alle imprese fino a 6 miliardi di capitale investito e ad imprese anche maggiori con finanziamenti agevolati per i primi 6 miliardi di capitale investito.

È inutile ricordare il senso, il tono, il valore del dibattito che si svolse in quest'aula sulla legge n. 623, dove, da parte del Governo, si fece di tutto per sovvertire i criteri adottati da quella legge in favore della pic-

cola e della media industria. Solamente l'attiva posizione dell'opposizione riuscì ad impedire che passasse l'emendamento del democratico Marotta inteso ad applicare anche alla legge n. 623 (relativa ai finanziamenti alla piccola ed alla media industria) i limiti e le dimensioni previsti dal provvedimento del Comitato dei ministri poc'anzi ricordato.

Vi è stata quindi una sorta di contraddizione, di contrapposizione fra l'indicazione espressa dal Parlamento su un problema essenziale di linea politica nei confronti dell'industrializzazione del Mezzogiorno e la susseguente azione ed iniziativa del Governo.

Da ogni parte (non solo nel dibattito parlamentare, nella relazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, nella pubblicità politica di ogni parte, purché ispirata ad un minimo di sensibilità e di impegno democratico) è emersa la denuncia dell'emigrazione meridionale come fuga di beni e di ricchezze dal Mezzogiorno. Essa è stata denunciata anche dal ministro Pastore nella sua relazione. Oggi l'emigrazione è considerata, da chiunque abbia un minimo di impegno democratico, un costo che il Mezzogiorno paga non solo alla dinamica del « miracolo economico » italiano, ma anche alla dinamica del mercato comune europeo. Da ogni settore democratico viene denunciato il significato attuale della emigrazione. Perfino dalle file democristiane (è avvenuto alla conferenza nazionale della agricoltura) viene la denuncia della degradazione verticale a cui sono sottoposte le zone arretrate del Mezzogiorno, denuncia che ha dimostrato come persino nell'ambito dei vostri strumenti (come la Cassa per il mezzogiorno) si ha un andamento a forbice degli interventi per le zone più avanzate del meridione in confronto alle zone meno avanzate. Da ogni settore che abbia un minimo di sensibilità democratica si avverte la gravità del processo di ulteriore degradazione delle zone arretrate del Mezzogiorno.

Vi è cioè una denuncia dell'emigrazione dal Mezzogiorno e della progressiva degradazione delle zone più arretrate. Vi è una denuncia degli sconvolgimenti drammatici che giorno per giorno, mese per mese, noi avvertiamo nel Mezzogiorno.

Qual è l'azione e l'iniziativa di Governo? Dal 1957 al 1960 prende corpo, va avanti, si perfeziona il cosiddetto disegno delle aree industriali, prima sotto la formula del consorzio per le zone industriali, successivamente per aree e nuclei di sviluppo industriali (mi riferisco alle leggi del 1957 e del 1959) fino alla teorizzazione del principio dei « poli di

sviluppo»: poche isole, cioè, dotate di una certa vivacità economica e produttiva ma collocate in una situazione generale caratterizzata da sempre più evidenti squilibri e da sempre più gravi contraddizioni.

Da parte del Governo si è finalmente accettata la presenza dell'industria di Stato e si è riconosciuta l'esigenza della sua espansione, ma sempre in un quadro denso di confusione e di contraddizioni, anche se qua e là si riscontrano (si vedano le dichiarazioni del ministro Bo) manifestazioni di sana volontà politica intesa a stimolare l'espansione dell'industria di Stato; anche queste iniziative, però, sono sempre condizionate, definite e quindi distorte dagli interessi della grande iniziativa privata. La stessa installazione del centro siderurgico di Taranto è stata contrattata con i gruppi monopolistici, mentre si accentua il regresso dell'industria di Stato nel settore della meccanica e mentre l'I.R.I. nel Mezzogiorno concentra i suoi sforzi nel settore dei servizi anziché orientarsi verso i suoi specifici compiti d'istituto; infine la presenza dell'industria di Stato nelle attività manifatturiere è ancora oggi sostanzialmente velleitaria.

Da questa realtà, così bene illustrata dal collega Failla nel suo intervento di venerdì, scaturisce l'esigenza di una nuova politica meridionalistica; una politica moderna, democratica, strettamente collegata ai problemi e ai temi dello sviluppo economico, incentrata sulla discriminazione delle tariffe e sull'incremento geometrico della produzione dell'energia nel Mezzogiorno e necessariamente destinata, ove si accettino certe linee di sviluppo, a sfociare nella nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Al cospetto di queste esigenze sta un provvedimento di unificazione tariffaria la cui principale caratteristica non sono i lievi vantaggi che ne ha ricevuto il Mezzogiorno (limitatissimi rispetto alle sue reali esigenze), ma i grossi favori concessi ai monopoli produttori e consumatori dell'energia. Si è trattato, in definitiva, di un provvedimento che di fatto consolida e rafforza ancora una volta il potere di questi monopoli nel nostro paese e quindi anche nel Mezzogiorno.

Queste considerazioni, necessariamente schematiche, insufficienti e parziali, consentono tuttavia di esprimere un giudizio nettamente negativo della politica meridionalistica del Governo; un giudizio che deriva da una realtà in movimento, da una situazione complessa e contraddittoria in cui si intrecciano nuovi e vecchi disegni della classe dirigente

ma che è caratterizzata anche dalla presenza di forti masse democraticamente ispirate.

In verità la situazione del Mezzogiorno è oggi mutata rispetto ad alcuni anni addietro; taluni problemi si pongono in termini diversi e lo stesso atteggiamento delle classi dominanti presenta indubbiamente alcune caratteristiche nuove che vanno attentamente esaminate. Sono stati abbandonati certi vecchi schemi di disinteresse e di immobilismo che avevano contraddistinto la posizione del capitalismo italiano negli anni passati e si affacciano timide velleità di intervento che vorrebbero rappresentare un modo nuovo e aggiornato di affrontare la situazione di oggi, ma che in realtà non corrispondono ad un piano organico e ad un disegno preciso, collocandosi su una strada irta di contrasti, direi anche di incertezze; sembra che si rispolveri la cosiddetta « linea C.E.P.E.S. », che già in passato venne proposta dai monopoli del nostro paese. Naturalmente, non nelle forme e nei modi di allora. Noi ricordiamo che quella linea ad un certo momento non ebbe sviluppo perché, soprattutto con l'avvento del mercato comune, vennero sollevati dei dubbi, delle perplessità, proprio da parte delle forze monopolistiche italiane, che ritennero allora opportuno concentrare i propri sforzi, i propri impegni nelle zone di massima concentrazione industriale.

Certi tipi di perplessità e di dubbi oggi sono superati. Certamente, quella linea è stata ripresa in forma nuova, è diretta alla ricerca di un disegno nuovo che va configurandosi nel Mezzogiorno, non come fatto meridionale, ma come fatto caratterizzante dell'intera situazione economica e politica del paese.

Questo disegno si configura in forme tradizionali ed in forme originali. Abbiamo, ad esempio, la politica creditizia. In occasione del dibattito sulla legge n. 623, noi vedemmo che nel Mezzogiorno il 35 per cento dei finanziamenti concessi alle piccole ed alle medie imprese in effetti venivano concessi a grossi gruppi del nord. Registrammo il caso-limite degli zuccherieri, che ricevettero dalla legge n. 623 finanziamenti per circa quattro miliardi e mezzo non per provvedere all'apertura di stabilimenti nel Mezzogiorno, ma a titolo di grazioso regalo; un regalo che andava ad aggiungersi all'altro dell'installazione di zuccherifici in zone dove la barbabietola presentava alte capacità zuccherine. Questa è un'assurdità: lo Stato concede finanziamenti per miliardi al 3 per cento a certi gruppi monopolistici dello zucchero, affinché vadano a sfruttare risorse locali che già di per se stesse

consentirebbero automaticamente l'installazione di quegli stabilimenti nel Mezzogiorno.

Ricordiamo le polemiche sulla politica creditizia: ne abbiamo parlato in sede degli ultimi bilanci finanziari e ancora nel corso del dibattito sui finanziamenti alla piccola e media industria. La polemica verte sul limite della piccola e media impresa, sull'interpretazione che si è data a questo limite. Vi sono state tesi contrastanti, posizioni opposte. È chiaro che il problema non è di ordine tecnico, perché se fosse così si risolverebbe facilmente; il problema è evidentemente di ordine politico.

Quando si sostiene, come ha fatto l'onorevole Pastore e come successivamente ha riecheggiato l'onorevole Colombo che, trattandosi della media impresa, ci si deve riferire alla dimensione fisica dello stabilimento e non alla figura dell'imprenditore, è evidente che attraverso questa formulazione si vuole arrivare a concedere i finanziamenti agevolati ai grossi gruppi che, per interesse o per particolari ragioni tecnico-produttive, si presentano sotto forma di media impresa. Quando si chiede di fissare il limite per il finanziamento agevolato a sei miliardi o addirittura si chiede di fissare il limite ai primi sei miliardi per un'impresa di dimensioni ben maggiori, è evidente che si intende avviare tutta una politica di finanziamenti a favore delle grandi imprese, a favore dei grandi gruppi del nord e dei grandi gruppi stranieri. E vedremo di qui a poco perché. Abbiamo altri fenomeni che confermano il disegno che si vuol perseguire come, ad esempio, il problema della formazione professionale, il problema del pre-collocamento. Al riguardo abbiamo esempi a Caserta ed a Brindisi.

Data la grave carenza dell'attrezzatura industriale del Mezzogiorno, che ostacola una adeguata formazione professionale, quando le grandi aziende iniziano la loro attività il problema della formazione professionale diventa un fatto privato della grande industria. Ma la cosa più grave è che il particolare tipo di formazione professionale adottato comporta, onorevole ministro, l'annullamento totale della qualifica e della personalità del lavoratore. Si prende il lavoratore e, prima ancora di assumerlo, gli si insegna soltanto, ad esempio, a mettere un determinato bullone in un certo modo ed in un determinato periodo di tempo. Soltanto questo! Ora, tutto ciò non può rappresentare che un attacco a fondo a quelle che sono le esigenze professionali del meridione, attacco, che come ho detto, porta alla alienazione totale della personalità del lavoratore del Mezzogiorno.

Abbiamo altri esempi veramente clamorosi come le recessioni di notissime industrie. Quello che avviene a Brindisi può veramente far testo. Possiamo dire (anche se non è stato provato scientificamente; ciò è certamente dimostrato dal punto di vista politico) che quel consorzio ha stabilito dei rapporti feudali con la Montecatini. Desidero leggere alcuni articoli dello statuto di questo consorzio, che sono assolutamente illuminanti per quello che accade a Brindisi, fra la Montecatini, gli amministratori comunali e provinciali: ciò contribuisce veramente a chiarire quale tipo di disegno si cerca di realizzare oggi nel Mezzogiorno da parte del capitalismo italiano.

L'articolo 10 dello statuto del consorzio dice: « Il consorzio gestirà la rete dei raccordi ferroviari e dei collegamenti stradali ed eventualmente l'acquedotto dell'acqua potabile; la Montecatini invece gestirà l'approvvigionamento idrico di acque industriali ed i collegamenti elettrici, rimanendo fermo che sarà comunque assicurata alle altre industrie che si andranno ad installare la utilizzazione degli stessi servizi nella misura ed alle condizioni che saranno stabilite dal consorzio dopo aver sentito al riguardo la Montecatini ».

L'articolo 15 recita: « Il consorzio afferma che nella zona di prima attuazione dell'agglomerato industriale di Brindisi troveranno localizzazione piccole e medie industrie e per le concessioni di cui trattasi si avrà riguardo alla necessità di non provocare azioni di disturbo agli abitanti della zona, alle maestranze, agli impianti del complesso Montecatini ». In altri termini, il consorzio è della Montecatini. Si possono impiantare altre industrie solo se lo vuole la Montecatini. Vi sarebbero altre cose da indicare, ma io ne risparmio la lettura, cose ugualmente scandalose, che riguardano ad esempio le strade ed altri servizi che sono fatte con l'anticipazione delle spese da parte...

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ha preso atto di quello che ho dichiarato in Commissione? Quello statuto non esiste perché non è stato approvato dal Ministero!

GRANATI. Questo non significa niente. Vi è una situazione di fatto.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io speravo di aver chiarito il problema, ma ora vedo che ella lo riaffaccia.

GRANATI. Il fatto è, signor ministro, che queste cose avvengono in un certo quadro sulla base di certi indirizzi e di certe pressioni, ed in attuazione di un determinato disegno.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se vi fosse un indirizzo del tipo che ella afferma, avremmo approvato lo statuto; invece non l'abbiamo approvato.

GRANATI. Stamane l'onorevole Romeo mi diceva che il servizio di trasporto dei lavoratori dai comuni della provincia a Taranto per l'Italsider verrà gestito direttamente dall'Italsider.

Che cosa significa ciò? Due cose. Innanzi tutto che, persino nelle famose aree di sviluppo industriale, le infrastrutture, per le quali tanto si è strombazzato, sono assolutamente insufficienti, carenti, in quanto organizzate e realizzate, quando sono state realizzate, sul terreno della massima confusione e disorganizzazione. In secondo luogo che la grande industria, anche quando si tratta di industria di Stato, prende nelle proprie mani, secondo gli indirizzi del proprio interesse, questi servizi di infrastrutture, il che naturalmente determina nella zona tutta una serie di problemi, di situazioni e di orientamenti che sono in funzione degli interessi della grande industria, ma che possono presentare contraddizioni profonde con gli interessi reali delle popolazioni.

Un altro fatto che configura il disegno che si determina nel Mezzogiorno è rappresentato dalle tariffe di favore praticate nella valle del Basento per la Montecatini da parte dell'E.N.I. La Montecatini gode di questo enorme ed assurdo trattamento preferenziale, stabilito da un apposito disegno di legge. Si tratta non solo di un trattamento preferenziale organizzato in favore di un monopolio, ma anche di un sacrificio diretto ed immediato che sopportano le popolazioni interessate. Ricordiamo che il 33 per cento delle *royalties* va alla Cassa per il mezzogiorno che dovrebbe utilizzarlo per la soluzione dei problemi locali.

Che cosa si evince da questa serie di esempi sparsi ed apparentemente frammentari che ho portato? Dalla politica creditizia intesa ad affermare una incentivazione indiscriminata e quindi a favore dei più forti, dalla formazione professionale di precollocamento di ordine privato organizzata dai monopoli, dalla gestione delle aree industriali, dal caso limite delle tariffe di favore per il metano nella valle del Basento per la Montecatini, che cosa noi inferiamo da tutto questo? Noi ci troviamo di fronte ad un intreccio della spesa pubblica e della gestione del capitale privato, intreccio costruito sul terreno di una subordinazione della spesa pubblica rispetto all'iniziativa privata. Oggi lo Stato tende ad instaurare questo rapporto verso il capitale privato attra-

verso la spesa pubblica. Quel che è più grave è che questo viene fatto sulla testa del paese, delle popolazioni interessate, delle istanze degli enti democratici locali e regionali che possono essere competenti in materia, sulla testa del Parlamento. Quello che sta avvenendo nel Mezzogiorno, il modo come si intreccia il capitale privato con l'iniziativa pubblica, il modo come la spesa pubblica è organizzata, completamente a sostegno del capitale privato, il modo come si utilizzano le fonti di energia e la produzione energetica nel Mezzogiorno a favore ed a sostegno del capitale privato, sono cose che, sì, dibattiamo in Parlamento, ma cose che operativamente sono avulse dalla capacità di decisione del Parlamento stesso.

Ci troviamo di fronte ad una nuova politica del capitalismo nel Mezzogiorno? Questa è la domanda alla quale dobbiamo e vogliamo rispondere, questa è la domanda che si leva da queste situazioni nuove e dagli sconvolgimenti che queste situazioni creano. Questo è un fatto che non riguarda soltanto il Mezzogiorno, né è un giudizio che si racchiuda nell'ambito di un tema di politica meridionalistica, ma è un giudizio che riguarda la politica nazionale nel suo complesso.

Indubbiamente ci troviamo di fronte alla ricerca di una nuova linea del capitalismo italiano nel Mezzogiorno, una linea che vuole la presenza di forti nuclei capitalistici nel Mezzogiorno, presenza resa possibile da certi risultati conseguiti nel mercato comune e da certi successi che la borghesia industriale italiana ha realizzato nel campo competitivo sui mercati esteri. Si tratta di una linea che indubbiamente va avanti con contrasti e con contraddizioni, una linea che si manifesta alle volte in modi ed in forme impreveduti, certo non in modo programmato. Da questa nuova linea, da questo tipo di presenza del capitalismo privato che accentua gli squilibri e le lacerazioni del Mezzogiorno, che è alla base anche del vecchio fallimento della politica meridionalista democristiana, emerge l'ideologia dei poli di sviluppo; e intendo per ideologia dei poli di sviluppo non solamente la individuazione della politica delle aree industriali, ma l'individuazione della politica di incentivazione e di protezione, chiamata genericamente tecnica ed assistenziale, che si intende organizzare nel Mezzogiorno.

Nella relazione Battistini leggevo che si sta preparando un provvedimento per l'istituto di sviluppo tecnico. Questo istituto non dovrebbe avere impegni di carattere finanziario né produttivo, dovrebbe svolgere una funzione di promozione, di assistenza, di consu-

lenza, di progettazione. Questo quadro a quale conclusione ci porta? All'incentivazione indiscriminata, alla pressione massiccia e diretta del capitalismo privato nel Mezzogiorno, alla subordinazione della spesa pubblica rispetto all'iniziativa privata. Questo significa che il Governo intende oggi assolvere ad una funzione di moltiplicatore delle decisioni di intervento della iniziativa privata nel Mezzogiorno. Ma questa è anche una funzione di moltiplicatore degli squilibri e delle contraddizioni dell'economia meridionale.

Onorevole ministro, sulla base di queste considerazioni e di questi giudizi che il tempo, l'esperienza viva, la lotta concreta e reale delle masse ci darà la possibilità di meglio precisare, solleviamo ancora una volta il problema di una programmazione nazionale che sappia individuare bene il nemico da colpire, che sia incentrata sullo sviluppo economico e quindi sull'attacco a determinate forze, che abbia una sua articolazione regionale, che affondi le sue radici nella realtà e nella elaborazione regionale. Cosa che non ha a che fare con i comitati regionali di sviluppo, che oramai sono al margine della vita politica e del dibattito economico del paese.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Tanto è vero che ne avete parlato tutti.

GRANATI. Ne parliamo perché questi comitati regionali di sviluppo vengono ancora presentati come una velleità e stimolano nel paese e in particolare nel Mezzogiorno delle attese paternalistiche rispetto all'azione ed all'iniziativa del Governo. Noi invece rivendichiamo un'articolazione regionale che parta dal basso, democraticamente decisa, dove la programmazione regionale non sia un fatto autarchico, ma sia inquadrata nel contesto di una programmazione meridionale e quindi di un programma nazionale; rivendichiamo cioè una articolazione regionale ed un programma regionale che non siano soltanto un fatto autarchico, ma anche un fatto democratico, frutto di un dibattito, di esperienze vive e reali e soprattutto dell'azione rivendicativa delle masse; un'articolazione e quindi un programma regionale che siano incentrati su scelte politiche fondamentali.

In questo senso ricordo qui quanto ha detto il collega Failla per sostenere l'esigenza di una politica energetica nuova, moderna, democratica, a livello delle esigenze del Mezzogiorno, e non delle esigenze ordinarie, bensì dei salti di qualità che esso deve fare.

Giustamente qui è stato ribadito che non è sufficiente programmare un incremento del-

la produzione di energia del Mezzogiorno sulla base degli schemi passati o attuali: questo significherebbe andare avanti con lo stesso ritmo; bisogna cambiare il livello dell'azione meridionalista e condurre una politica energetica che sia incentrata non sull'avvicinamento o sull'unificazione delle tariffe tra il Mezzogiorno ed il nord, ma sulla discriminazione tariffaria in direzione delle imprese minori, in direzione dell'agricoltura, mai imposta su un terreno di genericità ma sempre in direzione di problemi settoriali, di problemi locali, di precise scelte di sviluppo.

Si tratta però soprattutto di una programmazione che richiede una scelta di fondo: l'ente regione. Potremo parlare di rapporti fra comitati regionali ed organismi nazionali, fra programmazione regionale e programmazione nazionale, ma tutto rimarrà accademia e velleità se noi non costituiremo l'ente regione, l'unico organismo idoneo per un piano regionale armonico ed equilibrato, in quanto raccoglie in sé tutte le esigenze reali, dinamiche, positive della regione. L'ente regione può e deve essere in questa situazione politica uno strumento di potere antimonopolistico, uno strumento essenziale di sviluppo democratico e civile, può spezzare la rete del trasformismo e del sottogoverno che esistono nel Mezzogiorno, può spezzare municipalismi e clientele. L'ente regione, signor ministro: questa è la strada per la programmazione regionale, per la programmazione nazionale.

Riaffermiamo quindi l'esigenza di scelte politiche di fondo nel quadro del bilancio dell'industria. In particolare richiediamo ancora la nazionalizzazione dell'energia elettrica nel quadro di una nuova politica energetica moderna e democratica.

Nel quadro sempre di questo dibattito, noi oggi, proprio per una vera programmazione nazionale che individui il nemico da colpire e individui le forze su cui può contare, noi diciamo di sì all'ente regione, a queste scelte politiche ed alle altre che ad esse si collegano; diciamo di no a questo bilancio, diciamo di no a questo Governo, nell'augurio, nella speranza, nella certezza che questo Governo, da mesi sepolto politicamente, si dimetta anche formalmente, liberando così il vero gioco delle forze democratiche del nostro paese, e dando la possibilità di quelle scelte democratiche che la nazione indubbiamente attende da noi. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guidi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Caponi, Angelucci, Carrassi, Failla,

Tognoni, Natoli, Laura Diaz, Vacchetta ed Invernizzi:

« La Camera,

considerato che lo smantellamento del settore della ghisa malleabile, avviato dalla società Terni, e per il quale esistono invece tuttora promettenti condizioni di sviluppo produttivo e occupazionale, appare in antitesi con lo spirito e la lettera dell'ordine del giorno per l'Umbria, votato dall'Assemblea della Camera dei deputati il 17 febbraio 1960, ed in particolare con i compiti propulsivi dell'economia regionale assegnati alla Terni e con l'impegno d'imprimere un particolare impulso alle seconde lavorazioni, condizione anche per l'aumento dell'occupazione;

che l'impegno ad una adeguata azione dell'E.N.I., confortato da dichiarazioni del suo presidente, non ha trovato ancora avvio né una programmazione circa i tempi e i modi dell'adduzione a fini industriali del metano in Umbria, dove esistono centri industriali di rilievo interregionale;

che la stessa crescita della Polymer (Montecatini) non si inserisce come un elemento organico dell'economia regionale e di sollecitazione per la nascita e lo sviluppo di attività secondarie e della piccola e media industria complementare;

che l'impegno a risolvere rapidamente la crisi economica dello spoletino e alla realizzazione di un piano di sfruttamento delle risorse lignitifere umbre non ha trovato ancora un concreto inizio di attuazione;

invita il Governo

1°) a disporre la ripresa produttiva del settore della ghisa malleabile, secondo i programmi di sviluppo precedentemente elaborati e in armonia con l'inequivocabile contenuto dell'ordine del giorno per l'Umbria;

2°) a sollecitare l'adduzione del metano in Umbria a fini industriali, precisando i tempi di attuazione e i criteri di erogazione, in armonia con le esigenze suggerite dai sindacati, dagli enti locali e da organismi economici;

3°) ad utilizzare tutti gli strumenti per orientare e armonizzare gli indirizzi della Polymer con le necessità dello sviluppo economico della regione e con l'utilità sociale;

4°) ad intervenire perché si risolva, con sollecite ed efficaci misure aggiuntive, la crisi economica spoletina, in ossequio al quarto punto dell'ordine del giorno umbro, e per stabilire scadenze di attuazione ai fini dell'accertamento e dello sfruttamento delle ri-

sorse lignitifere e per la costruzione della centrale del Bastardo ».

L'onorevole Guidi ha facoltà di parlare.

GUIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che possa essere di qualche interesse ricollegarsi nell'esposizione ad alcune affermazioni contenute nella relazione: mi riferisco a quelle ombre a cui pure il relatore onorevole Battistini ha dovuto accennare. Ammette infatti il relatore che ombre gravano su questo panorama di luci (così pressappoco egli si esprime); e soprattutto rileva — sono sue parole — che la questione della dinamica evolutiva delle imprese manifatturiere e l'altra, connessa, della grave responsabilità inerente alla valutazione del fenomeno pongono anche l'esigenza di una valutazione dell'indirizzo da attribuire al fenomeno stesso.

Quindi si ammette, in definitiva, che da parte delle imprese manifatturiere e dello stesso Governo occorre una valutazione degli indirizzi e del fenomeno: quanto è dire che questa espansione economica si è sviluppata al di là ed al di sopra di un disegno delle forze stesse di governo, che essa insomma ha sorpreso, ha travolto lo stesso disegno delle forze economiche. Ma questo, onorevoli colleghi, è proprio ciò che noi andiamo affermando e sostenendo. E lo dico non tanto per inserirmi in una difficile polemica che potrebbe interessarci su un altro terreno, quanto per confermare che in definitiva cause di questa congiuntura sono da una parte il progresso economico, dall'altra la disponibilità di nuove materie prime, e da un'altra ancora l'intensificato ritmo del lavoro. Questi sono i motivi veri, effettivi: ecco perché voi stessi siete costretti ad ammettere che la dinamica del fenomeno vi sfugge, per cui invitate ad una valutazione, ad una meditazione e persino ad una rilevazione degli indirizzi del fenomeno stesso.

Nella relazione si parla di ombre, e si accenna anche, sia pure in forma eufemistica, alla necessità di una lievitazione delle retribuzioni parallela all'aumento della ricchezza nazionale: evidentemente neppure la relazione, nonostante il tono in buona parte apologetico, può tacere dello squilibrio tra i salari ed i grandi profitti. Questa è indubbiamente una delle ombre. Ad essa si deve aggiungere la grave disoccupazione che continua ad affliggere il nostro paese e permane nonostante i due milioni di emigrati che dobbiamo registrare, nonostante una situazione di lotta orientata soprattutto verso l'aumento dei salari. Recentemente la Commissione del mer-

cato comune europeo ha dato un quadro dell'aumento dei salari. Credo che questo debba formare oggetto di meditazione per tutti noi: del resto, questi dati sono stati riportati anche dalla stampa italiana e straniera. Da tale quadro risulta che in Olanda l'anno scorso i salari hanno subito un aumento di circa l'8 per cento, in Germania del 6 per cento, in Francia del 5 per cento, nel Lussemburgo del 4 per cento, nel Belgio del 3 per cento: noi, secondo i dati pubblicati dallo stesso *Le Monde*, siamo appena al di sotto del Belgio con il 3 per cento: e questo nonostante le lotte grandiose che si sono sviluppate nel paese, nonostante scioperi per 29 milioni di ore nel 1960. Nonostante questa azione dura e tenace, ci troviamo di fronte al grande monopolio che, pur realizzando enormi profitti in una favorevole congiuntura, si presenta egualmente come la forza più avara, più ostile ad una divisione del reddito maggiormente equa nei confronti dei lavoratori.

E quando, nella stessa relazione, si parla di ombre, si accenna al problema del meridione, sul quale compiutamente ci ha intrattenuti testé l'onorevole Granati, ed anche alla questione delle zone depresse dell'Italia centro-settentrionale.

Indubbiamente oggi questo problema affiora all'attenzione non solo nostra, che a questo tema abbiamo dato notevole contributo, ma anche di altri. Dicevo: notevole contributo di pensiero hanno dato il mio partito e gli studiosi della mia parte a questo problema, e non posso non ricordare senza emozione un nostro grande compagno e studioso Bruzio Mazzocchi, recentemente scomparso, che ad esso ha dato veramente il contributo del suo acume e della sua preparazione, delineando le questioni essenziali, le questioni — si direbbe oggi — nodali in tema di zone depresse dell'Italia centro-settentrionale.

Non poniamo certo la questione in chiave di un processo di meridionalizzazione delle zone dell'Italia centro-settentrionale. I fenomeni sono certo diversi. Nel meridione assistiamo a fenomeni tipici di un'economia precapitalistica. Nelle zone depresse dell'Italia centrale assistiamo soprattutto a fenomeni di regressione produttiva della piccola e media industria, e talvolta perfino alla riduzione e alla chiusura di grandi fabbriche. I due fenomeni, sostanzialmente diversi, reclamano un'analisi differenziata e misure appropriate. Ecco perché siamo sempre stati avversi a soluzioni semplicistiche quale ad esempio, l'estensione della Cassa per il mezzogiorno alle zone depresse dell'Italia centrale. Non v'è dub-

bio che un'automatica estensione praticamente non risolverebbe nelle regioni delle zone depresse dell'Italia centrale i problemi che ho sommariamente indicato.

Cause fondamentali sono da una parte la concentrazione monopolistica, dall'altra la crisi agraria, che colpisce ed investe strutture che nel passato pure mantenevano un certo grado di equilibrio. Di qui la nostra richiesta di trasformazioni strutturali, non già di soluzioni parziali e di incentivi: di inserirsi nel fenomeno regressivo con un'azione antimopolistica, con un orientamento che incida direttamente sulle strutture.

Abbiamo preso atto delle conclusioni del recente convegno di Bologna, dove i dirigenti della democrazia cristiana dell'Italia centrale hanno posto il problema di quelle zone depresse. Non ci turba il fatto che questo convegno si sia svolto all'insegna di una concorrenza economica o di una riscossa politica, con finalità polemiche. Ci interessano le conclusioni, nelle quali è stata sottolineata la necessità di superare la fase delle infrastrutture per passare a quella dell'industrializzazione. Indubbiamente il limite delle misure d'industrializzazione sta nella richiesta che noi vi moviamo: quali gli orientamenti di queste misure? Avranno una funzione di difesa e di sviluppo del monopolio oppure — come noi auspicchiamo — una funzione antimopolistica?

Noi presentammo una serie di proposte al riguardo in una mozione del 18 gennaio 1960, la cui discussione fu soverchiata dal precipitare della situazione politica. Chiedevamo allora l'impegno del Governo a sviluppare e a coordinare i piani delle aziende di Stato operanti nelle zone dell'Italia centrale, che già costituiscono una base economica abbastanza solida ed omogenea in quanto agiscono nei settori industriali decisivi, in modo da potenziare con nuovi investimenti i settori siderurgico, meccanico, chimico, elettrico e portuale. Chiedevamo inoltre di estendere la rete dei metanodotti. Ecco alcune indicazioni che riproponiamo a voi nel quadro, appunto, delle grandi questioni che interessano la struttura economica del paese e, con rilevanza nazionale, la situazione della società italiana.

Assistiamo qui ad un indirizzo che è soltanto di inerzia da parte vostra, poiché consente al grande monopolio di operare e di marciare, ma di aiuto e di sostegno attivo del grande monopolio. Tipico è il caso delle tariffe elettriche, egregiamente illustrato dall'onorevole Failla e da altri colleghi. Si veda anche il caso di alcune aziende a partecipa-

zione statale (farò fra poco un esempio clamoroso) praticamente catturate dal grande monopolio. E qui viene in luce la contraddizione tra gli indirizzi dettati dal Parlamento ed accettati dal Governo, e la posizione dei grandi monopoli, i quali vi si ribellano adottando le loro decisioni indipendentemente da quelle del Parlamento.

La nostra Assemblea approvò il 17 febbraio 1960 un ordine del giorno per l'Umbria, nel quale erano indicati alcuni criteri direttivi per lo sviluppo economico di quella regione. Vi erano anche precise direttive per l'azienda a partecipazione statale: per esempio, lo sviluppo delle seconde lavorazioni. Ebbene, abbiamo assistito ad una politica esattamente opposta a quella indicata dal Parlamento ed accettata dallo stesso Governo. Proprio negli ultimi mesi un grande monopolio americano, la *Steel Corporation*, si è praticamente impadronito di un'azienda a partecipazione statale.

Io non so, onorevole ministro, se ella potrà dare esauriente risposta a tal proposito. Ricordo che in Commissione ella si è limitato ad una pura negazione degli effetti che noi attribuiamo all'ingresso di questo grande monopolio americano nella vita di un'azienda a partecipazione statale. Quando si parla della *Steel Corporation*, si parla di uno dei più potenti monopoli statunitensi; se si riesce a trovare la storia di questo monopolio nelle biblioteche e nelle librerie (ciò non è facile, perché i grandi monopoli sanno mettersi al riparo dalle indiscrezioni), si apprende che la *Steel Corporation* sorse sessant'anni fa attraverso l'iniziativa di uno dei più famosi capitani d'industria, Charler Chaab, che le pose l'obiettivo della conquista del mercato dell'acciaio. Questo grande monopolio ha una letteratura così ricca che non è dato ignorarne l'origine, gli scopi e il peso che ha avuto nella stessa politica mondiale. Basti pensare che nel 1936-37 la *Steel Corporation*, attraverso un accordo con i cartelli tedeschi, finì per finanziare lo stesso riarmo della Germania hitleriana. Praticamente quest'industria americana corrispondeva compensi affinché i cartelli tedeschi operassero per il riarmo della Germania.

È quindi un monopolio che ha pesato, vorrei dire, sulle sorti del mondo, favorendo gli indirizzi di guerra delle forze più aggressive. All'indomani della disfatta hitleriana, lo ritroviamo presente attraverso il famoso esponente del gruppo Morgan, che dirige la *Steel Corporation*, il signor Brown, estensore di un famoso memoriale sull'« errore » di aver richiesto la capitolazione della Germania hille-

riana, da riparare riportando alla testa della macchina industriale tedesca coloro che avevano dimostrato di saperla far marciare, cioè Krupp e simili.

Orbene, questo monopolio, che è stato uno degli artefici del riarmo della Germania di Adenauer, oggi si affaccia nel nostro paese, si inserisce nella vita di una azienda a partecipazione statale, ne domina gli indirizzi.

Ella potrà contestare, signor ministro, determinate intenzioni e programmi: ma resta il fatto che, in connessione con l'inserimento di questo grande monopolio, noi assistiamo alla mobilitazione dei settori di sviluppo produttivo legati all'economia di pace, per esempio alla smobilitazione della produzione della ghisa malleabile.

A questo proposito il sottosegretario Micheli ha scritto trattarsi di una misura irrevocabile da parte della Terni. È uno strano modo di porre un problema. Il Parlamento aveva indicato una sua linea: essa è stata disattesa, e ci si viene a dire che, qualsiasi cosa abbia detto o stia per dire il Parlamento, la misura ha carattere irrevocabile.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella stabilisce un rapporto di causa ed effetto fra la cessazione della produzione della ghisa malleabile e la mutata composizione del capitale della società. Io contesto questo rapporto. Ella sa — ne abbiamo parlato in Commissione — che vi sono ragioni obiettive che hanno portato a questa soluzione.

GUIDI. Ella ha tentato, signor ministro, di dare una risposta che — mi si consenta — non è nemmeno dignitosa.

Dapprima, ha affermato che la chiusura del reparto era stata dovuta a mancanza di spazio; in un secondo tempo ha dichiarato che la lavorazione della ghisa malleabile era stata sospesa, non risultando più conveniente dal punto di vista economico. Mi sia consentito affermare che né l'una né l'altra risposta sono soddisfacenti, sia perché lo stabilimento avrebbe potuto continuare senza insuperabili difficoltà ad ospitare nel proprio ambito il reparto, sia perché la lavorazione era ed è ancora conveniente, come è dimostrato dal fatto che una grossa ditta privata sta sollecitando l'acquisto del relativo macchinario, nell'evidente intento di sostituirsi sul mercato alla Terni. Il reparto chiuso non era, dunque, un « ramo secco ».

Alla nostra denuncia ella ha dunque risposto, onorevole ministro, in modo assolutamente insoddisfacente. Ci auguriamo pertanto che in sede di replica voglia fornirci una più convincente spiegazione.

Gradiremmo, inoltre, che in sede di replica ella chiarisse meglio il significato dell'affermazione secondo la quale la chiusura del reparto ghisa malleabile avrebbe favorevoli riflessi sull'economia regionale. Di fronte ad una ferita inferta alla Terni ed all'Umbria non possono essere sufficienti generiche assicurazioni, senza che si precisi se questi benefici riflessi riguardino il settore chimico, come si dice, o, ad esempio, quello meccanico.

È mia impressione, signor ministro, che troppo spesso il Governo (in questo caso i Ministeri dell'industria e delle partecipazioni statali) presentino al Parlamento documenti di seconda mano, talvolta persino superati nel tempo. La risposta che ella ha dato in Commissione, ad esempio, è apparsa assai meno precisa ed aggiornata di quella fornita dal presidente della società Terni, Siliato. Ella potrebbe obiettare che è naturale che il capo di un'azienda ne conosca meglio la situazione e possa quindi fornire più ampie delucidazioni: ma noi non possiamo consentire che le aziende sopravanzino il Ministero perfino nella determinazione delle linee di indirizzo! Ecco perché il ruolo del Governo scade veramente, non soltanto sotto il profilo dell'informazione ma anche sotto quello dell'impostazione dei problemi di fondo, anche quando si tratta di aziende a partecipazione statale.

Un altro problema sul quale attendiamo più chiare indicazioni è quello dell'adduzione del metano nell'Italia centrale e particolarmente nell'Umbria. Abbiamo presente la risposta data in Commissione dall'onorevole ministro, ma ci attendiamo che essa sia ulteriormente integrata. Resta comunque estremamente grave l'affermazione secondo la quale l'E.N.I. si è impegnato a portare il metano nell'Italia centrale ma non è ancora stato raggiunto un accordo con il Ministero dell'industria. Questa ammissione mette in luce un problema che non interessa soltanto l'Umbria o le zone che dovranno beneficiare del metano, ma investe il metodo stesso dell'azione di governo. Un simile stato di cose, infatti, può avere soltanto due spiegazioni. La prima è che l'ingegner Mattei, se vuol dare un contributo all'industrializzazione dell'Italia centrale, è costretto a scavalcare il Ministero dell'industria e il Governo, giacché gli ostacoli prevedibili inducono un'azienda a partecipazione statale ad operare autonomamente se vuol conseguire qualche risultato veramente concreto.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Le sue deduzioni sono arbitrarie.

GUIDI. Ella non ha atteso che io sviluppi il secondo corno del dilemma. Attenda: può darsi che, se questo non le piace, le piaccia invece l'altro.

Stavo dicendo che delle due l'una: o l'ingegner Mattei ha anticipato un giudizio proprio per scavalcare un'opposizione che facilmente prevedeva, oppure ha assunto questo impegno dopo un accordo preventivo con il suo Ministero e con gli organi di Governo, ma successivamente ha dovuto retrocedere. Non credo vi sia una terza ipotesi. Ad ogni modo, signor ministro, ascolterò con interesse anche la spiegazione che vorrà darci su questo punto.

Quello che ci interessa è però l'insegnamento di questa vicenda; come, su problemi di notevole interesse, di fronte a impegni precisi assunti dal Parlamento, praticamente si calpesta tale impegno, e il tutto si svolge in un clima di assurda confusione.

Onorevole ministro, ho letto la risposta che ella, in occasione del dibattito dell'anno scorso, diede all'onorevole Natoli, quando, in sostanza, disse che certi strumenti di azione antimonopolistica non erano stati ancora affinati, e che certi strumenti legislativi non erano stati forniti dal Parlamento. Mi consentirà di osservare — quando si parla, ad esempio, di mancata attuazione dell'articolo 41 della Costituzione (« La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali ») — che questo è uno degli obiettivi fondamentali del suo Ministero. Ella non può mostrare, a questo riguardo, quel distacco con cui rispondeva l'anno scorso alle nostre richieste, osservando che, in ultima analisi, dovrà essere il Parlamento a decidere: quasi che voi foste al di fuori e al di sopra della questione, non foste un partito costitutivo dell'attuale maggioranza, non aveste delle responsabilità come parlamentari e come uomini; quasi che queste non fossero scelte decisive, essenziali, pregiudiziali, per poter imprimere un effettivo indirizzo antimonopolistico alla politica industriale italiana.

D'altro canto, scendendo al particolare, quando noi suggeriamo, ad esempio, la necessità di intervenire affinché un'azienda come la Polymer, del complesso Montecatini, sia inserita in un contesto di sviluppo regionale, ella ci obietta: io sono inerme, non ho strumenti, non so che fare. Invece il problema è di intervenire, in obbedienza al dettato costituzionale, affinché l'economia sia indirizzata e coordinata a fini sociali, e sia consentito al

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1961

Parlamento ed al Governo di orientare la loro azione in senso antimonopolistico; nel senso che ogni azienda sia indirizzata verso programmi di effettiva utilità sociale, che vadano incontro alle aspettative e alle esigenze di ordine sociale proprie del paese in questo momento storico.

Onorevole ministro, queste mie considerazioni possono apparire, se volete, inerenti a questioni di carattere locale, in un certo senso isolate dal contesto dei problemi nazionali: ma esse coinvolgono invece un grave problema, quello dell'ingerenza dei grandi monopoli nelle aziende a partecipazione statale.

Onorevole ministro, si è parlato qui anche degli interventi degli enti locali. Si è giustamente posto il problema dei comitati di sviluppo regionale, e debbo dire di essere sorpreso e, più che sorpreso, preoccupato di una sua dichiarazione, allorché ella, interrompendo un collega, ebbe a chiedere: per quale politica voi volete la presenza dei comuni? Questa posizione, che ella vorrà certamente circoscrivere e limitare nel suo significato, non può essere da me condivisa: gli enti locali sarebbero dunque incapaci di esprimere una politica di più ampio respiro? Questa è una tesi inquietante.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. La sua deduzione non è esatta. La mia interruzione si riferiva alla politica di espansione dei supermercati. Ella ne sta traendo una illazione non esatta ed impropria. La dialettica talvolta tradisce.

GUIDI. Sono lieto di questa sua interruzione, ma mi consentirà di dire che è soltanto una risposta ingegnosa. Indubbiamente, quando il collega poneva questo problema di formazione delle nuove strutture, ella avrebbe potuto rispondere, onorevole ministro, come rispondo io: noi condividiamo una politica degli enti locali armonizzata con la politica dello Stato! Ecco la risposta che deve dare colui che crede nella funzione delle autonomie locali!

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io ho rivolto solamente la domanda se si voleva concedere o meno altre licenze, se si voleva o no avere la libertà di commercio, se si voleva o no aumentare i supermercati. Le sue sono illazioni gratuite.

GUIDI. Prendo atto che ella restringe la portata del mio rilievo. Per quanto ho potuto comprendere, ella ha lasciato impregiudicata la questione dell'allargamento della sfera delle competenze delle autonomie locali. Ella ripropone l'antico interrogativo reazionario

mosso da tutti coloro che sono avversari della concezione delle autonomie. La sua posizione non è nuova: essa è comunque contro gli orientamenti degli enti locali, è contro il congresso dell'A.N.C.I. che ha posto il problema dell'inserimento degli enti locali nell'attuazione di una politica di sviluppo, è contro lo spirito della nostra Costituzione che riconosce agli enti locali una funzione non solo di collaboratori, ma di strumenti necessari nell'attività dello Stato.

Si pone anche il problema, è evidente, di armonizzare l'azione degli enti locali nell'ambito della vita nazionale, problema che esiste e che noi non ignoriamo né vogliamo seppellire. Onorevole ministro, la sua risposta è tanto più preoccupante, in quanto si aggiunge all'affermazione del suo collega di Governo, l'onorevole Rumor, che ha respinto in sede di dibattito sul « piano verde » la collaborazione degli enti locali e dell'ente regione. La posizione dell'onorevole Rumor era più cruda: egli affermò che la collaborazione degli enti locali e dell'ente regione nell'attuazione del « piano verde » era estranea al nostro ordinamento. Ecco perché la sua risposta, onorevole Colombo, è preoccupante. Non soltanto l'Umbria, ma ormai il movimento democratico di una serie di regioni sono interessati all'azione degli enti locali, proprio nell'ambito dei comitati di sviluppo regionale.

Quale sarà il loro ruolo? Quale sarà il peso del loro contributo? Onorevole ministro, mi consentirà di dirle che in Umbria non possiamo non essere preoccupati quando, proprio mentre assistiamo a un lavoro interessante, ricco anche di insegnamenti e di soluzioni, da parte del comitato regionale di sviluppo, constatiamo che il grande monopolio va intanto avanti per proprio conto, ed imprime un indirizzo totalmente contrario a quello delineato dal Parlamento. Da una parte assistiamo all'elaborazione del piano di sviluppo, dall'altra viceversa si lavora in senso opposto, si utilizza la congiuntura favorevole (nella quale le nuove strutture potrebbero operare per un rinnovamento economico dell'Umbria) per ingabbiare e soffocare le forze economiche, e porle sotto il controllo del grande monopolio.

Onorevole ministro, noi le chiediamo che si tenga conto, o meglio che si cominci concretamente a tener conto, degli studi e delle conclusioni dei comitati per l'elaborazione dei piani regionali di sviluppo. In secondo luogo, poniamo il problema del ruolo che gli enti locali devono avere non solo nella elaborazione ma anche nell'attuazione di tali piani, un ruo-

lo che deve esprimersi proprio nella funzione che lo stesso congresso dell'A.N.C.I. ha assegnato loro, poggiando la richiesta sul nostro ordinamento costituzionale: gli enti locali come elemento di propulsione dello sviluppo economico del nostro paese.

Queste sono le considerazioni che volevo svolgere nel dibattito sul bilancio del Ministero dell'industria e del commercio, così ricco di temi, così interessante, che al centro ha il problema della lotta contro il grande monopolio: il grande monopolio che opera nelle fabbriche per comprimere le libertà operaie; il grande monopolio che opera anche nella vita pubblica, nella vita politica del nostro paese, che manda avanti i suoi piani, come abbiamo visto nel 1960 e forse anche nei giorni trascorsi. Ecco perché forse non è casuale che sul bilancio dell'industria la nostra azione abbia assunto questo tono, questo impegno. Al fondo vi è il grande monopolio che insidia la vita democratica nelle fabbriche, che imprime un orientamento distorto alla nostra economia, che insidia anche le libertà democratiche e le nostre stesse istituzioni.

All'azione antimonopolistica che punta sulla funzione degli enti locali, che si sostiene sul contributo delle forze democratiche, noi daremo tutto il nostro appoggio perché siano frustrati i propositi del grande monopolio, per la difesa e per il progresso della democrazia e del benessere economico e sociale del nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Misefari. Ne ha facoltà.

**MISEFARI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi limiterò a un solo tema particolare e cercherò di contenere il lungo discorso che esso richiederebbe. Parlerò, cioè, dell'industrializzazione della Calabria.

La Calabria, come tutti sanno, ha il triste primato di essere l'area più depressa del nostro paese; è una regione che nel lungo tempo dell'abbandono è spesso crollata nella disperazione e in una serie di ben note rivolte.

La sua realtà oggi è in un certo senso più grave: ed è contrassegnata dall'emigrazione in massa, dalla disoccupazione e dal sottosalarario, che viene a rappresentare l'elemento di fondo della sofferenza comune di tutta la popolazione. Anche i ceti medi sono rovinati o semirovinati. In generale, la condizione umana in questa regione è forse la peggiore che esista nel nostro paese.

Basterebbe prendere contatto con la realtà della gente che vive sulle colline desolate, ai

margini delle montagne che si stanno sfaldando per una tragedia fisica ben nota; basterebbe prendere contatto con la realtà di quelle popolazioni che non sanno mai dove trovare i mezzi per nutrirsi.

Credo che molti uomini politici, molti governanti ignorino questa cruda realtà della regione calabrese. Essi pensano che la politica finora fatta dalla classe dirigente del nostro paese possa in un certo senso aver modificato le sue condizioni strutturali, che abbiamo sempre definito feudali o semifeudali. Vi sono, sì, delle novità nella regione calabrese, come del resto nell'intero Mezzogiorno. Dopo che i contadini hanno posto con la lotta risoluta e col sangue il loro problema di vita, la classe dirigente del nostro paese ha dovuto fare qualcosa. Vi sono alcuni miglioramenti nei servizi civili, nella scuola, nelle comunicazioni; si nota in alcune zone addirittura un rinnovamento edilizio. Ma la realtà continua ad avere ugualmente tutte le caratteristiche della tragedia. Basta guardare ai torrenti che si scatenano ancora sfrenatamente, nonostante i sei anni di applicazione della legge speciale; allo sfaldamento ed alla degradazione del territorio, che provocano una continua crisi nelle colture (vigneti, oliveti e le colture a più alto reddito, come l'agrumeto), per comprendere che la situazione presenta ancora, come dicevo, tutte le caratteristiche dello sfinimento.

Quando l'onorevole Fanfani si è recato in Calabria, eravamo a 12-13 anni dai primi provvedimenti per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Chi ha memoria ricorda il decreto Togni-Porzio, che inaugurava la politica per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Quella linea seguita allora dal Governo democristiano conferma oggi con i suoi risultati la validità delle nostre critiche, del resto da noi, come da altri; personalmente espresse, al convegno di Napoli che precedette le elezioni dell'aprile 1948. Dicemmo allora che si trattava di provvedimenti di tipo elettoralistico, incapaci già per la loro strutturazione, di risolvere uno solo dei problemi dell'industrializzazione. Oggi noi abbiamo assistito al fallimento di tutte le medie e piccole industrie, che sono state finanziate soltanto per le parti murarie e non finanziate per l'esercizio (ultimo clamoroso esempio, riscontrato dall'onorevole Fanfani, è stato quello dell'industria per il compensato dei fratelli Primerano in quel di Bovalino Marina, in provincia di Reggio Calabria).

Il viaggio dell'onorevole Fanfani si annunciava ai calabresi foriero di qualche spe-

ranza, non ce lo nascondiamo; ma esso avrebbe cambiato la vecchia linea? Questa la domanda che ci facevamo e che abbiamo rivolto direttamente all'onorevole Presidente del Consiglio. La realtà è che l'onorevole Fanfani, dopo avere ascoltato le popolazioni attraverso i loro rappresentanti, dopo aver preso contatto diretto con la situazione della regione, dopo aver sentito, non certamente più la vecchia voce servile di certi strati della popolazione, ma la voce robusta dei lavoratori (i quali anzi nella piazza di Reggio Calabria hanno fatto intendere all'onorevole Fanfani che questa volta i calabresi dicevano pane al pane e vino al vino ed intendevano parlare ai governanti con la forza del loro diritto, con l'amarezza delle loro speranze deluse, con la loro nuova volontà di vita, vita che si riafferma nonostante tutto), ci ha dato delle cose marginali. Ci ha dato pure un'industria per ora sulla carta come è rimasta sulla carta tutta la legislazione esistente per il Mezzogiorno. La classe dirigente è colpevole di questo soprattutto: di aver sempre ingannato le popolazioni meridionali, emanando leggi senza mai applicarle: alludo all'I.R.I.-Fiat, con capitale 50 per cento e 50 per cento, come nella classica mezzadria; una formula che consente di consegnare al monopolio privato i capitali dello Stato. Mi dispiace che non sia presente il collega Pedini, il quale si era convinto che il monopolio fosse una favola inventata dai comunisti. Praticamente il collega voleva dire che in Italia i monopoli sono irreali, un fantasma inseguito dai perditempo che abbondano nel paese. Ebbene, adesso la Fiat per costruire il complesso metalmeccanico voluta da Fanfani manovrerà tutto il capitale, anche quel 50 per cento dell'I.R.I., come se fosse suo; anzi, dobbiamo supporre che essa impianterà tutta l'industria col capitale dello Stato e col capitale dello Stato l'eserciterà...

Dunque, se una novità si deve notare nella linea a cui prima accennavo, è che oggi i monopoli si sono finalmente decisi a scendere anche nella Calabria, nella Sicilia e in genere nel Mezzogiorno, modificando il vecchio orientamento che era di considerare il Mezzogiorno come un mercato coloniale, destinato ad assorbire la produzione più scadente delle fabbriche del nord.

Oggi, invece, poichè molte cose preoccupanti si sono maturate nel nostro paese, si è deciso di fare la calata nel sud, calata che naturalmente è garantita dai nostri governanti i quali, attraverso l'« irizzazione », consentiranno ai monopoli di continuare ad arraffare miliardi di pubblico denaro. Sicché continua

ad aver validità lo *slogan* coniato da un compagno socialista: socializzazione delle spese e privatizzazione dei profitti. Ecco la vera novità della linea politica governativa, novità consistente in questa calata verso il Mezzogiorno dei monopoli, con conseguente strappo a quella struttura che era stata contrassegnata finora dall'immobilismo, dall'inerzia, dall'incapacità di movimento. Per dimostrarlo, basterebbe pensare che il monopolio più nocivo per la Calabria, e in genere per il Mezzogiorno, la S.M.E., è stato anch'esso « irizzato ». Però, onorevole ministro, chi manovra la S.M.E.? I governanti dello Stato italiano, oppure i rappresentanti dei grandi gruppi elettrici, i quali — e del resto non ne fanno mistero — sono tutti uniti in quei cinque feudi in cui è spartita l'Italia, ed arraffano miliardi da ogni parte, rapinando gli utenti e le popolazioni con la massima tranquillità, nella piena indifferenza da parte dei nostri ministri? Basterebbe aggiungere che un altro monopolio è sceso nel Mezzogiorno: il monopolio tessile Rivetti, che ha ottenuto due miliardi di finanziamento. Forse anche esso aspirava all'« irizzazione », comunque ha avuto un finanziamento sufficiente.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sarebbe interessante esaminare se il complesso Rivetti possa essere definito un monopolio.

MISEFARI. Sarebbe realmente interessante avere la definizione esatta del monopolio anche dal solo punto di vista teorico; ma io la chiedo ai nostri governanti, la chiedo a lei, ministro dell'industria e del commercio. Noi sentiamo la pressione dei monopoli a causa dei sacrifici che ci impongono.

PRESIDENTE. Onorevole Misefari, l'onorevole ministro si chiedeva se la società Rivetti potesse essere definita un monopolio o meno, qualifica che invece non mette in dubbio per la Fiat. Mi sembra che questo sia stato il significato della interruzione dell'onorevole ministro.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sì.

MISEFARI. Comunque, è una grossa impresa. Non possiamo sottilizzare: basta che si tratti di una o l'altra di quelle 300 famiglie di miliardari che governano il nostro paese e che ella conosce meglio di me, onorevole ministro.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non le conosco affatto.

MISEFARI. Quale linea per la industrializzazione del Mezzogiorno e della Calabria

sarà adottata? La domanda è pertinente, onorevole ministro. Noi calabresi vogliamo sapere se l'accordo I.R.I.-Fiat avrà la sola funzione di accentuare la penetrazione, la presenza, anche fisica, dei grandi monopoli o se avrà la funzione di liberare dall'arretratezza e dalla schiavitù economica e sociale le popolazioni della Calabria. Vogliamo saperlo perché la formula adottata ci dà il sospetto che il sud avrà un'altra industria (questa volta nel reggino), con tutte le caratteristiche della Montecatini o della « Pertusola » o anche della S.M.E.: essa, cioè, si trapianterà nell'area assegnata, avulsa dalla realtà economica locale, senza connessioni con la vita sociale delle popolazioni, così come una tenda in un'isola deserta, senza che possa minimamente apportare quegli stimoli di rinascita e i mutamenti di struttura, che noi crediamo debbano sorgere da un vero processo di industrializzazione.

Noi crediamo infatti che l'industrializzazione non significhi solo l'impianto di un grande complesso, ma tutto un processo diffusivo di piccole e medie industrie che devono integrare e allargare l'azione di ricostruzione o di costruzione industriale. Abbiamo l'impressione che anche la Fiat non accenderà nei cuori la fiducia per la industrializzazione; e abbiamo pensato, in un'assemblea qualificata, qual è quella del consiglio comunale del capoluogo della provincia, di invitare tutte le parti politiche a chiedere unitariamente al Governo lo sganciamento dell'I.R.I. dalla Fiat.

La Fiat guadagna molti miliardi all'anno (ho qui con me, un documento nel quale sono indicati i miliardi di utili registrati per molti anni di seguito da questo complesso monopolistico) e non ha bisogno dell'I.R.I. per piantare le sue tende, se le vuole piantare, nel Mezzogiorno d'Italia. D'altra parte, l'I.R.I. non ha bisogno della Fiat per procedere avanti e per creare l'industria che il Governo si propone di fare in quella zona.

Crediamo, quindi, di dover sottoporre all'attenzione del Governo tale legittima richiesta, che proviene dalle masse popolari, dalla parte che ci ha conferito il mandato parlamentare, e anche da parte dei ceti medi, i quali, almeno per una buona parte, non approvano la creazione di un'industria finanziata dallo Stato nel solo interesse di un monopolio privato. Noi conosciamo benissimo che cosa vogliono fare i governanti e dove vogliono arrivare con l'esperimento dell'associazione di capitale privato con capitale dello

Stato! A noi preme sì il problema della rinascita della nostra Calabria così come quello della rinascita di tutto il Mezzogiorno, di cui essa è parte; ma sappiamo anche che la rinascita non si può ottenere affidando l'industrializzazione ai monopoli.

Del resto, un esempio di ciò che andiamo dicendo si ha nelle industrie del crotonese, dove la Montecatini, proprio nella città di Pitagora, creò il suo primo stabilimento nel 1926. Ebbene, dal 1926 ad oggi la Montecatini, così come l'altro complesso industriale colà sorto più tardi, non ha inciso per nulla sulla situazione sociale locale, tanto che, fra il 1949 e il 1950, abbiamo visto i contadini invadere le terre e ancor oggi constatiamo una situazione di miseria nera dei ceti popolari della città e delle popolazioni dell'entroterra. La S.M.E., che opera da lunghissimi anni nella nostra Calabria, non ha poi provocato alcun progresso nella vita sociale della regione.

Gli è che i monopoli sono costituzionalmente contro il progresso: essi, per aumentare i loro profitti, hanno bisogno del regresso, della situazione di immobilismo che ha sempre caratterizzato la nostra terra, situazione dove il loro dominio può essere assoluto e incontrastato. E, se oggi il monopolio accetta di legare a quella situazione precapitalistica anche l'esistenza di aziende capitalistiche, è perché anche queste lavorano per impedire ogni avanzata delle classi lavoratrici, per tenerle a bada, per fermarle con la fame, con il ricatto, con lo sfruttamento fino al midollo.

A questa linea, che tende a far penetrare il monopolio nella nostra regione, noi opponiamo un'altra linea: quella della riforma agraria, prima di tutto, la quale deve liberare le grandi masse contadine dai patti feudali e dalla miseria del sottosalario schiavistico o coloniale; e opponiamo un'alternativa precisa: quella dell'industria di Stato.

Del resto, perfino il liberale Giovanni Amendola ebbe a dire in quest'aula che, se una classe dirigente vuole veramente operare per risolvere la questione meridionale, che in fondo consiste nel portare le regioni del Mezzogiorno al livello delle regioni settentrionali, bisogna creare la industria di Stato, abbisognano interventi massicci dello Stato per affrontare i problemi di fondo meridionali e non già consegnare le casse dello Stato nelle mani rapaci dei monopoli. Basterebbe rievocare come è stato creato il monopolio elettrico per far rabbrivire tutti. Oltre ad aver inghiottito tutte le piccole imprese produttrici e distributrici della energia elettrica, la S.M.E.

ha commesso abusi e rapine addirittura da codice penale. Ed ha potuto fare tutto questo perché protetta sempre dal tipo di politica fatta dai governi e dalle classi dirigenti.

Nessuno si è accorto, per esempio, che le alte tariffe hanno distrutto, in Calabria, ogni iniziativa industriale. Nessuno si è accorto che l'agricoltura è stata soffocata dalla Montecatini con gli alti prezzi dei concimi. La Montecatini opera in modo semplicissimo: non adeguava la produzione al fabbisogno regionale, per tenere alta la richiesta e quindi alto il prezzo di vendita dei concimi. Ma, ovviamente, il nostro Governo non ha occhi per queste cose.

Dobbiamo aggiungere con forza che la piccola e la media industria non potranno mai sorgere se non si sgancerà l'industria di Stato dal monopolio privato. Certo sappiamo bene che non possiamo pretendere da questo Governo, come non l'abbiamo potuto pretendere dai precedenti, un'azione antimonopolistica. È infatti ancora valida la definizione di Carlo Marx, secondo cui i governi sono i comitati esecutivi della borghesia; quindi, la loro funzione non può essere che quella di aiutare i monopoli a sviluppare la loro rete di affari. Ed è qui, purtroppo, tutto il problema sociale del nostro paese!

A proposito dell'I.R.I. e della Fiat, voglio ricordare, per inciso, com'è cominciata la storia di una iniziativa tanto caldeggiata dalle popolazioni. È avvenuto che le famiglie contadine che lavorano la terra espropriata (circa 20 mila ettari) ne sono state espulse in un modo semplicemente barbaro. Questa gente (si tratta di fittavoli), lavora su quelle terre da generazioni. Ebbene, essa si vede allontanata senza che alcuno si occupi di darle un'altra casa e assicurarle il lavoro. Nessuno, si preoccupa di pagare il corrispettivo per le migliori, le opere effettuate e le attrezzature installate nei fondi nei quali abitano e di cui vivono.

Secondo quanto disposto dalle leggi, i proprietari dovrebbero tacitare i propri fittavoli; ma i proprietari affermano che faranno i conti con i fittavoli solo quando a loro volta saranno pagati: con il manifesto intento di non corrispondere mai quanto dovuto, ben sapendo che i coloni non hanno la possibilità di adire le vie legali, che costituiscono l'unico mezzo per costringere i padroni a pagare. Costoro hanno quindi la certezza di non essere nemmeno molestati dall'autorità giudiziaria, sicuri che i fittavoli, cacciati dalla terra e senza mezzi, non faranno mai valere i loro diritti.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

MISEFARI. Il prefetto della provincia, cui la questione è stata sottoposta, si è dichiarato impossibilitato ad intervenire. Darà il Governo la stessa risposta? Mi auguro di no, e sollecito al riguardo un personale intervento del ministro Colombo. Il Governo ha il mezzo per intervenire a favore dei fittavoli rimasti senza lavoro e senza avvenire, e delle loro famiglie. Parecchi lavoratori potrebbero infatti essere assorbiti dal costruendo stabilimento I.R.I.-Fiat, nella cui gestione il Governo potrà intervenire dato che, per quanto risulta, lo Stato concorre nell'I.R.I.-Fiat col 50 per cento del capitale azionario.

In una prospettiva più vasta, dobbiamo chiederci però quale dovrebbero essere le linee generali di un piano per l'industrializzazione della Calabria, nel contesto di un piano generale di sviluppo della nazione. Elemento fondamentale di questo piano devono essere quelle stesse acque che oggi rappresentano la causa prima delle sventure della terra calabrese. Ella sa bene, signor ministro, anche perché la sua Lucania versa in analoghe condizioni, che il dissesto idrogeologico ha sconvolto e disgregato i terreni e che nessun progresso potrà aversi se a questo stato di cose non si porrà rimedio attraverso la regolamentazione delle acque, da utilizzare poi per la produzione di energia elettrica, per l'irrigazione e per gli usi civili.

Il programma predisposto in base alla legge speciale per la Calabria prevede soltanto alcune sistemazioni assolutamente inadeguate e tali da non consentire nemmeno l'arresto del decadimento dei terreni. Gli stanziamenti effettuati risultano insufficienti: infatti un calcolo di massima ha permesso di accertare che per la sistemazione idrografica, valliva e montana, della Calabria, occorrerebbero almeno 595 miliardi.

Invece, le somme disponibili non sono neppure la metà. Come ella ben sa, signor ministro, il ricavato dell'addizionale del 5 per cento sui supertributi, che darà circa 550-600 miliardi, è stato diviso, ed è stata accantonata una parte per altri usi: alla legge speciale sono stati destinati solo 204 miliardi. Inoltre, il piano regolatore prevede appena 86 miliardi da destinare alla difesa del suolo, vale a dire alla sistemazione idraulica e montana dei bacini. Come sarà quindi, risolto il problema delle invasature, cioè della raccolta delle acque e della loro trasmissione alle terre assetate? Questa possibilità non esiste. Infine,

come sarebbero utilizzati gli invasi possibili (e sono centinaia quelli che si possono fare) per ottenere energia elettrica prima e poi acqua per irrigazione? Anche questa possibilità non esiste.

La nostra preoccupazione è che la legge speciale, che costituisce un'occasione storica per la sistemazione organica del territorio calabrese, non abbia alcuna seria efficacia e la situazione di quella regione, perduri immutata.

Si aggiunga, anzi, che, per cercare di non spendere il denaro che dovrebbe essere speso (magari soltanto quella parte attribuita alla legge speciale), si è cercato di creare, in tutto un versante (quello jonico), delle zone cosiddette « non recuperabili ». In sostanza si è attribuito loro un tale grado di dissesto da poterle definire non più suscettibili di miglioramento e tali da dover essere abbandonate (speciosamente indicandole coinvolte in un processo geofisico che porta inarrestabilmente la montagna a sfaldarsi in mare). Pertanto gli stanziamenti disposti dalla legge speciale non potranno essere completamente utilizzati, una parte delle somme passerà fra i residui: e la Calabria resterà con la sua tragedia e con il suo suolo in disfacimento; e non avrà nessuna possibilità di sistemare la propria agricoltura e di industrializzarsi. A quanto pare, il tutto con contorno di miliardi a profitto della S.M.E., il gruppo elettrico monopolistico di cui ho parlato poco fa.

Va pure ricordato che fin dal 1910, per opera di un ministro, ex direttore generale del Ministero dei lavori pubblici, fu predisposto un piano per gli invasi in Calabria, allo scopo di avere energia idroelettrica a buon mercato. Il piano fu esteso successivamente, come risulta dal prospetto predisposto da alcuni tecnici, sull'utilizzazione delle acque di tutti i torrenti della regione. Tutti i torrenti non sfruttati possono offrire un altro miliardo di chilowattora assai utile per fornire energia a buon prezzo alle piccole e medie industrie che noi vorremmo sorgessero sul posto, ad integrazione del complesso I.R.I. Invece, per l'abbandono di questi bacini imbriferi ormai troppo dissestati, per non aver attuato la politica degli invasi, oggi ci troviamo, e ci troveremo ancor più nell'avvenire, in quel disordine idrico da tutti lamentato e che, se corretto, avrebbe rappresentato una cospicua fonte di ricchezza per l'agricoltura, avrebbe facilitato la creazione di industrie ed avrebbe aumentato la fornitura di acqua potabile alle nostre popolazioni assetate. La tragedia dell'acqua potabile nei nostri paesi bi-

sogna viverla in tutta la sua gravità! Perfino i tre capoluoghi della Calabria non hanno acqua a sufficienza per le loro necessità.

La linea, dunque, per l'attuazione di un piano di sviluppo economico è quella da noi indicata e dovrebbe essere seguita anche per realizzare una industrializzazione di sviluppo, per rinnovare profondamente le strutture sociali, per creare nuove condizioni di vita e di convivenza alle popolazioni. Non sono più rinviabili le riforme di struttura, e, principalmente, la riforma agraria. In Calabria, il cinquantasette per cento della popolazione è dedito esclusivamente all'agricoltura. Bisogna, inoltre, richiamare nei luoghi di origine i braccianti emigrati che sono ormai diventati un esercito, reinserirli nel processo produttivo agricolo attraverso una sua ricostruzione moderna e, mediante l'industria, infondere una vita nuova a tutta la regione.

Quello che ho detto per la Calabria potrebbe essere riferito anche alle altre regioni del Mezzogiorno. Ho preso in esame solo la situazione della mia regione perché essa si rivela tipica e pone in chiara evidenza la linea politica che sta seguendo il Governo per la soluzione del problema meridionale. In definitiva, noi non possiamo essere soddisfatti dell'indirizzo governativo anche se si manifestano segni di attenzione da parte dell'intera classe dirigente del paese. Potremmo essere meno severi e parlare anche di primi segni di buona volontà, in considerazione che tutte le altre iniziative sono state finora negative, fallaci ed insufficienti aggiungendo al danno la beffa. Se, ad esempio, la legge del 1906, la legge cosiddetta Chimirri, fosse stata applicata, si sarebbe già riusciti ad eliminare gran parte dei terreni dissestati ed a riordinare un certo equilibrio alle nostre terre. Ma quella legge è stata elusa, non è stata applicata. Anche i successivi provvedimenti, le successive iniziative non hanno avuto l'esito sperato perché imperniate su interessi retri e di monopolio anziché ispirate ad una politica di rinnovamento e di rinascita. La conservazione ed il monopolio non hanno che una legge: quella del profitto ad ogni costo.

Il Governo non può non essere pensoso, almeno sotto la pressione delle popolazioni, almeno per la voce delle masse, di certe situazioni, di certi problemi. E, pertanto, inconcepibile che la prima iniziativa industriale sorga in un modo così distorto, vorrei dire equivoco. I calabresi si domandano se dovranno fare da cavie ai feudatari ed ai quattro monopoli che devastano la vita della regione, che soffocano

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1961

ogni slancio creativo delle popolazioni, che soffocano la vita sociale.

Le genti del crotonese, come quelle di tutta la Calabria, sono sbalordite dal fatto che un Governo che si definisce democratico si muova al servizio di interessi particolaristici e soprattutto di interessi del monopolio.

L'amico Pedini diceva che si tratta di una favola. Volesse il cielo che il monopolio fosse una favola! Il mio discorso in questo caso non sarebbe che un allarme ingiustificato (io ne sarei ben contento). Ma la realtà italiana non ci permette di esprimerci diversamente. Del resto a che servirebbe seguire una linea faziosa nell' esporre il nostro punto di vista? Siamo in una constatazione diretta.

Ricordo inoltre che questo discorso che faccio sull'industrializzazione è nato nel mio petto come monologo fin dal tempo dell'adolescenza, a vivo contatto con una realtà terribile. Soltanto chi è vissuto a lungo in mezzo ai contadini di Calabria, chi è nato come me da contadini può comprendere quanto sia urgente per loro, per la classe contadina, rompere le antiche catene della baronia e arrestare l'avanzata dei « padroni del vapore ».

Non mi dilungo più oltre. Vorrei soltanto che ella, signor ministro, considerasse con attenzione quanto ho esposto. Noi abbiamo sempre fiducia nella volontà di tutti i partiti democratici che sono al Parlamento; abbiamo fiducia che essi vogliano contribuire come noi al processo di civilizzazione, al progresso del nostro paese. Abbiamo fiducia anche nei ministri se essi ci danno chiari segni di buona volontà. Io ho detto all'onorevole Fanfani nella prefettura di Reggio Calabria: « Ella non si aspetti di avere la fiducia nostra. La nostra fiducia è condizionata ai buoni fatti che ella compirà ». Mi pare che questa posizione sia onesta e legittima. Non abbiamo preconcetti. A tutti è possibile comprendere la tragedia del popolo italiano, specialmente di quella parte che vive nelle zone lasciate sempre estranee al processo di sviluppo della società. Parlo di tutte le regioni del Mezzogiorno.

Quando il mio collega Guidi ha chiesto l'ente regione, che voi continuate a negarci, pensavo che l'ente regione significa davvero sviluppo di quella democrazia che voi dite di voler difendere e consolidare nel nostro paese. Ma dove è questo bisogno di democrazia in voi, quando negate l'autogoverno alle popolazioni? Il Mezzogiorno non avrà mai né un processo di sviluppo economico né un processo qualsiasi di miglioramento sociale se non avrà avuto l'autogoverno, l'ente regione,

che ne è la *conditio sine qua non*. Senza autogoverno non avremo mai applicazione della legge speciale né piano di sviluppo economico; ed avremo soltanto da combattere contro di voi, che ci negate il diritto di autogovernarci e di dare un indirizzo agli stessi aiuti che ci vengono dal centro, dal potere esecutivo e da altre forze.

Così, quando diciamo che vogliamo noi sistemare i nostri torrenti, intendiamo che non vi provveda la Cassa per il mezzogiorno, nella quale si accentrano spesso metodi e indirizzi in conflitto con la volontà delle popolazioni, e che non permette neppure a coloro che sono chiamati nel comitato di coordinamento della legge speciale di avere qualche peso nelle determinazioni. Nella Cassa per il mezzogiorno, signor ministro, i presidenti delle province non hanno alcuna facoltà deliberante. Che democrazia è questa? Un rappresentante di una provincia non ha il diritto di partecipare alle decisioni, ma solo quello, del tutto inutile, di esprimere soltanto un parere, di cui i rappresentanti della Cassa possono non tener conto alcuno.

Questa è democrazia? Noi calabresi non invochiamo più opere pubbliche. La classe dirigente in Italia ha fatto sempre soltanto la politica delle opere pubbliche. Noi invochiamo una politica nuova. Una politica che sia di democrazia prima di tutto. Siamo un popolo rinnovato, redento, anche se ancora un'infinità di incrostazioni pesano sulla vita della nostra regione. Il contadino calabrese oggi ha gli occhi aperti. sa, può parlare, capisce, affronta anche sul terreno politico la battaglia per i suoi diritti di cittadino, di lavoratore.

Desideriamo che si industrializzi la Calabria, come tutto il Mezzogiorno, ma su una linea di rinnovamento sociale, antimonopolistica: non nel senso retorico, ma in concreto: impedendo ai monopoli di penetrare sempre più e di sconvolgere quel poco ancora che ci rimane di libertà economica e sociale.

Chiudo questo mio intervento, rinnovando l'auspicio per una politica di riforme strutturali, una politica che consenta una giusta utilizzazione dei miliardi che lo Stato destina prodigalmente ai monopoli, una politica che dia una nuova spinta al processo di rinnovamento di tutta la società calabrese e meridionale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, rinviando ad altra seduta le repliche del relatore e del ministro.

**Annunzio di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**BIASUTTI, Segretario,** legge:

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali il prefetto di Salerno non ancora ha sentito la necessità di intervenire per richiamare il sindaco di Pontecagnano al rispetto delle più elementari norme di legge. Da mesi infatti la più deleteria stasi regna nella predetta amministrazione, in quanto il sindaco — già dimissionario — avendo perduto la maggioranza sulla quale si reggeva, non convoca più il consiglio e ad un atto di revoca intimatogli, a mezzo dell'ufficiale giudiziario, da ben diciassette consiglieri risponde con una denuncia all'autorità giudiziaria penale contro tutti i firmatari, rendendo così impossibile la formazione di una maggioranza che possa ancora sostenerlo nella carica, dalla quale già da tempo moralmente è decaduto.

(4333)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a nominare, nel consiglio di amministrazione dei monopoli di Stato, due rappresentanti degli operai e uno del personale ausiliario, tutti e tre designati dalla C.I.S.L., non tenendo in nessun conto le designazioni fatte dal sindacato nazionale dipendenti monopolio di Stato aderente alla C.G.I.L.; e per sapere se non ritenga illegale e arbitraria tale esclusione, poiché la legge che regola tale materia (legge 5 marzo 1961, n. 90) precisa al suo articolo 49: « Quando il consiglio di amministrazione tratta affari riguardanti gli operai, il rappresentante del personale ausiliario è sostituito da due rappresentanti operai nominati con decreto del ministro all'inizio di ogni biennio su designazione delle organizzazioni sindacali di categoria, più rappresentative sul piano nazionale ».

« Essendo il sindacato dipendenti monopoli di Stato (C.G.I.L.) universalmente riconosciuto come l'organizzazione sindacale più rappresentativa sul piano nazionale, gli interroganti chiedono se il ministro non ritenga suo dovere ripristinare il dovuto ossequio alla legge, revocando il decreto di nomina di

cui sopra e riesaminando la questione secondo lo spirito e la lettera della legge 5 marzo 1961, n. 90.

(4334) « NOVELLA, SANTI, ROMAGNOLI, FOA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli affari esteri e della sanità, per conoscere quali notizie risultino al Governo sull'esplosione avvenuta oggi della bomba nucleare sovietica di 50 megaton, che tutta l'umanità aveva chiesto non avvenisse, e quali informazioni possano dare sulle misure prese in difesa della salute del popolo italiano, per prevenire eventuali conseguenze dell'inquinamento atmosferico dovuto alle radiazioni provocate dalla esplosione.

(4335) « SCARASCIA, BELOTTI, MIGLIORI, CONCINI ELISABETTA, RUSSO SPENA, LEONE RAFFAELE, RADI, BARTOLE, BIMA, RESTIVO, BIASUTTI, BERRY, MARTINO EDOARDO, DE' COCCI, ZANIBELLI ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno disporre, in analogia a quanto fatto per il personale della polizia fatto affluire a Bolzano nel maggio 1961, che venga corrisposto il trattamento di missione intero anche a tutto quel personale inviato a Bolzano per i medesimi motivi di ordine pubblico nel precedente febbraio al quale, finora, è stato riservato un trattamento economico molto diverso.

(20528)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per sapere a quali comuni delle province di Perugia, Terni e Rieti sono stati estesi i benefici della legge 13 giugno 1961, n. 526.

(20529)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se — considerati i vantaggi che deriverebbero all'autostrada del sole da un diretto collegamento ai trafori del Monte Bianco e del Gran San Bernardo attraverso la progettata Torino-Piacenza e Valle d'Aosta-Valle Padana; tenute presenti le agevolazioni del traffico che deriverebbero, alle autostrade Milano-Torino e Milano-Serravalle, dall'autostrada Valle d'Aosta-Valle Padana — ritenga necessario ed urgente inserire detta progettata autostrada

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1961

nel piano stradale di cui alla legge 24 luglio 1961, n. 729, sia agli effetti del finanziamento sia della sua più sollecita esecuzione.

(20530)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali siano i motivi per i quali la provincia di Rieti non sia stata inclusa nel piano di costruzione per le case ai lavoratori agricoli.

(20531)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per sapere se siano a conoscenza dei giacimenti di bauxite nella zona del « Cicolano » nella provincia di Rieti e se non intendano esaminare la possibilità dello sfruttamento.

« Si tratta della zona più povera d'Italia, che potrebbe trarre benefici vitali dallo sfruttamento dei giacimenti locali.

(20532)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga improrogabile l'istituzione di una ricevitoria postale nella frazione Calcinatello del comune di Calcinato (Brescia) in considerazione del fatto che:

1°) detta frazione conta ben oltre 2.000 abitanti ed è costretta ad avvalersi di servizi postali distanti oltre tre chilometri;

2°) le attività secondarie e terziarie vanno sempre più sviluppandosi e (dato che si tratta di zona economicamente riconosciuta depressa) i servizi postelegrafonici sono la necessaria conseguenza a tali sviluppi e quindi al progresso economico-sociale del luogo.

(20533)

« ZUGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga urgente ed improrogabile:

1°) dare immediato inizio al funzionamento di tutti i centri di addestramento che nelle decorse annate hanno efficacemente contribuito alla qualificazione della manodopera giovanile e quindi ad un efficace sollievo della disoccupazione e sottoccupazione specie in campo agricolo;

2°) ammettere — finché non operi il piano della scuola con l'istruzione d'obbligo fino ai 14 anni — ai centri di addestramento tutti i ragazzi che a mente delle vigenti dispo-

zioni hanno soddisfatto all'obbligo scolastico fissato fino alla quinta elementare;

3°) estendere detti centri di addestramento ai settori dei lavoratori autonomi — specie agricoli — dove l'esigenza è sempre più sentita.

« Quanto sopra ad evitare da un lato contraddizioni tra l'ordinamento e l'obbligo scolastico oggi vigenti e le istituzioni che nate da tale situazione mirano ad un completamento della preparazione professionale di tutti i lavoratori anche autonomi e dall'altro lato per creare un necessario ponte di passaggio — senza escludere nessuno — tra l'attuale situazione e quella conseguente alla pratica applicazione del piano della scuola dopo che questa sarà stato approvato.

(20534)

« ZUGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa, dell'interno, delle finanze e del tesoro, per conoscere se, quando e in quale misura sarà promossa la liquidazione, con relativa rivalutazione, delle polizze assicurative offerte dallo Stato, tramite l'I.N.A., ai combattenti della prima guerra mondiale.

« Dal punto di vista meramente burocratico, tali polizze assicurative, dall'altissimo contenuto sociale e morale, sarebbero addirittura cadute in prescrizione il 31 dicembre 1955, ma alla sensibilità del Governo non può certo sfuggire come:

a) un simile problema, esiguo dal punto di vista finanziario ma pur di altissimo rilievo etico, non merita di essere decapitato con un semplicistico riferimento a una disposizione il cui contenuto e la cui forma suona oltraggio alla gloriosa famiglia combattentistica;

b) si tratta soprattutto di un credito morale, conquistato con quattro anni di sacrifici in trincea per ridare alla patria i suoi giusti confini, e soprattutto in simile caso i crediti di sì squisita natura morale appaiono imprescrivibili;

c) le polizze ancora non liquidate, sono, in tutto, appena ventimila;

d) il sacrificio che, eventualmente, dovrebbe sopportare l'erario sarebbe relativamente modestissimo, oltre ad essere di altissima produttività etica.

« Con l'occasione, l'interrogante rileva che le ventimila polizze teoricamente cadute in prescrizione non furono presentate all'incasso per un duplice ordine di motivi:

o perché i beneficiari, spesso di umile condizione, non sapevano, né potevano sa-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1961

pere specialmente allorché si trattasse di ex combattenti in tardissima età o semianalfabeti, della incumbente prescrizione;

o perché i beneficiari erano amareggiati, oltreché sbigottiti, per la mancata rivalutazione delle polizze: mille lire nel 1920 erano una discreta somma, mentre oggi non sono altro che un'assurda elemosina, pari, in media, a meno di una lira per ogni giorno trascorso in trincea.

« È, infine, da rilevarsi che:

1°) nel documento originale, ossia nella polizza, non vi alcuna postilla relativa a possibili prescrizioni di un simile diritto, acquisito presso la riconoscenza della patria con tanto eroismo e con tanto sangue;

2°) la mancata rivalutazione ha creato una spiacevole sperequazione tra gli eredi degli ex combattenti deceduti prima della svalutazione, i quali poterono incassare mille lire aventi ancora integro l'iniziale potere di acquisto, e gli ex combattenti sopravvissuti alla svalutazione;

3°) quanto meno, l'importo delle ventimila polizze ancora non liquidate dovrebbero essere portato da lire mille a lire cinquanta-mila, per non tradire le nobilissime intenzioni che sostanziarono, nell'animo del legislatore, il decreto-legge del 7 giugno 1920.

(20535)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se e quando saranno, finalmente, realizzate le progettate opere indispensabili per la stazione ferroviaria di Potenza Superiore.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere quando sarà costruito il cavalcavia di Santa Maria nel rione Verderuolo, la cui procrastinazione arrecherebbe gravissimi danni alle popolazioni interessate, e in particolare al nuovo affollatissimo rione e al vicino ospedale tracomatario il cui accesso, attualmente, è reso difficoltoso per la congestione del traffico e per i blocchi stradali imposti dal passaggio a livello, con gravissimo pregiudizio per coloro che debbano essere ricoverati d'urgenza.

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere se e quando si porrà mano all'ammmodernamento della prefata stazione, ivi compresi gli impianti igienici e le abitazioni del personale, anche in considerazione delle autorevoli assicurazioni già fornite in proposito e della assoluta indifferibilità della soluzione

di un problema tanto vitale per Potenza e per tutta la regione lucana.

(20536)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se e quando sarà finalmente avviato a dignitosa soluzione l'annoso problema dell'ammmodernamento della stazione ferroviaria di Potenza Inferiore.

« Infatti le attrezzature di tale stazione si rivelano sempre più inadeguate alle necessità del traffico viaggiatori e merci in una sfortunata regione, che pur sembra, finalmente, emanciparsi dalla sua secolare povertà e che è tutta un fermento di iniziative industriali, cariche di futuro e più che mai abbisognevole di una decorosa efficienza dei pubblici trasporti e dei loro impianti fissi.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se e quando Potenza Inferiore sarà dotata di una stazione ferroviaria adeguata alle sue esigenze e alla funzionalità del servizio, se e quando sarà provveduto alla costruzione degli ormai indispensabili sottopassaggi, delle progettate pensiline, degli alloggi del personale, degli impianti igienici (oggi in miserevoli e indecorose condizioni); se e quando sarà provveduto a dotare quella stazione delle opportune apparecchiature di riscaldamento e di tutti quei sussidi tecnici che servano ad elevare il servizio ferroviario di Potenza Inferiore sullo stesso piano di quello nazionale.

(20537)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere lo stato attuale delle pratiche relative all'indispensabile ampliamento delle luci dei due ponti (stradale e ferroviario), attraversanti il torrente Perticaro, in prossimità dell'abitato di Torre Melissa, sul tronco Crotona-Metaponto, e quali provvedimenti sono in corso di adozione con l'urgenza più volte constatata.

« Nell'autunno del 1959, appunto per la insufficienza delle luci dei due ponti, e che si interraron ed otturarono, rimase allagata una buona parte del caseggiato, e si ebbero gravi danni e vittime umane.

« Risulta concordato dal genio civile, dall'A.N.A.S. e dalle ferrovie dello Stato, tale necessario ampliamento, la cui attuazione viene premurata dagli abitanti di Torre Melissa, giustamente preoccupati dei pericoli che minacciano l'intero abitato.

(20538)

« BISANTIS ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del turismo e spettacolo, per conoscere se non ritengano indispensabile adeguare il numero degli impiegati di sportello alla stazione delle ferrovie dello Stato di Roma Termini alle reali esigenze del pubblico viaggiante, che in taluni casi e in taluni giorni (come, ad esempio, nel pomeriggio del 27 ottobre 1961) deve sostare per lungo tempo, in estenuanti file, per l'acquisto dei documenti di viaggio, con grave pregiudizio non solo per gli interessi privati e per il decoro dell'Urbe, ma anche per l'azienda delle ferrovie dello Stato, oggi più che mai volta a sostenere l'urto concorrenziale di altre aziende di pubblico trasporto.

(20539)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per agevolare il pronto ripristino degli edifici industriali danneggiati gravemente dalla furia degli elementi atmosferici scatenatasi nella notte dal 29 al 30 ottobre 1961, nella zona tra Castel Gandolfo e Pomezia.

(20540)

« NEGRONI, QUINTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se l'ispettorato del lavoro ha diffidato l'albergo « Ambassador's » di Napoli per avere licenziato 30 dipendenti che avevano scioperato, dicendo testualmente in un ordine di servizio: « poiché tale riprovevole fatto oltre a costituire un pessimo esempio denota soprattutto mancanza assoluta di attaccamento alla nostra casa, tutto il personale che ha partecipato a tale ingiustificato movimento viene licenziato »;

per conoscere se il ministro può intervenire perché sia tolta la licenza di esercizio ad un padrone che crede, evidentemente, al regime feudale nei rapporti di lavoro.

(20541)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se si renda conto che alcune delle strade, considerate fino a ieri più sicure di altre, quelle a tre corsie, sono oggi invece da annoverarsi tra le più pericolose, causa di sciagure quasi quotidiane e gravissime.

« Nelle curve cieche, infatti, dove un guidatore attento non sorpasserebbe in una strada normale a due corsie, nelle strade a tre corsie, senza una particolare segnalazione orizzontale, lo stesso guidatore si sente di-

sgraziatamente spesso autorizzato, se non incoraggiato al sorpasso. Avviene quindi non di rado che due guidatori lo tentino allo stesso momento, in direzioni opposte, scontrandosi radiatore contro radiatore con una violenza proporzionata alla somma delle due velocità.

« Si tratta, come è noto, di incidenti tra i più gravi che la cronaca registri. Tali sciagure sono però ovviate su alcune strade a tre corsie, tra cui per esempio, la Genova-Serravalle, nella quale la corsia centrale non è sempre utilizzabile nei due sensi, ma di volta in volta in una direzione sola, come è chiaramente segnalato dalle righe bianche sull'asfalto.

« Poiché adeguare tutte le strade a tre corsie all'esempio della Genova-Serravalle non costituirebbe impresa costosa e potrebbe salvare molte vite umane, l'interrogante desidera essere rassicurato che il ministro ha impartito o sta per impartire disposizioni in proposito. Naturalmente l'interrogante si rende conto che le più visibili righe bianche non potrebbero essere di nessuna utilità se non venissero osservate; è chiaro quindi che si dovrebbero prendere nel contempo anche le misure necessarie perché le segnalazioni fossero regolarmente rispettate.

(20542)

« BARZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, sull'aumento del prezzo dei biglietti delle linee extraurbane e dei relativi abbonamenti disposto con decorrenza 1° novembre 1961 dall'azienda autofilotraviaria napoletana. L'interrogante, rilevando che la circolare ministeriale invocata a giustificazione dei provvedimenti non può imporre d'autorità misure che solo gli enti nella loro autonomia sono liberi di vagliare ed eventualmente applicare, tanto è vero che sono state apportate modifiche agli indirizzi ministeriali contenuti nelle citate circolari, constatando soprattutto che tali provvedimenti costituiscono un sensibile aggravio per gli utenti, chiede che gli interessi dei cittadini e l'autonomia dell'azienda siano salvaguardati, sospendendo l'applicazione delle disposte misure di aumento.

(20543)

« CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se ritengono legittimo il fatto che la direzione delle cimiterie « Terni » di Spoleto abbia sospeso dal lavoro per un giorno gli operai del reparto insaccatura, i quali si erano rifiutati di effettuare ore straordinarie.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1961

« Il provvedimento di punizione, in evidente contrasto con la linea di pieno rispetto della dignità dei lavoratori enunciata dal ministro delle partecipazioni statali nel corso del recente dibattito sul bilancio del proprio dicastero, appare tanto più ingiustificato, se si pensa:

1°) che non esistevano gli estremi dell'imprevisto o l'autorizzazione da parte dell'ispettorato del lavoro per l'effettuazione del lavoro straordinario;

2°) che gli operai non erano in condizione fisica per prolungare la propria prestazione giornaliera a causa della pesantezza e della nocività in cui si svolge la lavorazione nel reparto insaccatura per effetto della polvere di cemento da respirare.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se il ministro delle partecipazioni statali e il ministro del lavoro ritengano di ordinare un'accurata inchiesta per appurare la verità dei fatti denunciati e quindi adottare i provvedimenti del caso a carico dei responsabili.

(20544) « CAPONI, CECATI, ANGELUCCI, GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti di soccorso siano stati presi in favore delle zone e delle popolazioni colpite dal tremendo uragano e dalla tromba d'aria della provincia di Roma e particolarmente di Ostia, Pomezia, Albano, Marino e dell'agro romano.

(20545) « SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritiene opportuno disporre l'assunzione in servizio di un congruo numero degli idonei, fuori graduatoria, del concorso espletato a 110 posti nella carriera di concetto, in considerazione della carenza di personale di concetto già lamentata dal ministro medesimo in sede di discussione del bilancio delle poste e telecomunicazioni.

(20546) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, per conoscere se intendano iniziare le consultazioni richieste dalle organizzazioni sindacali per l'elaborazione delle norme applicative della legge n. 1369 che prevede l'abolizione degli appalti nelle aziende statali, la

sistemazione dei dipendenti da dette imprese appaltatrici e la garanzia del posto di lavoro per quelli che non sono sistemabili.

(20547) « VIDALI ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasinettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**SCARASCIA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SCARASCIA.** Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione sullo scoppio della bomba atomica russa da 50 megaton avvenuto oggi: la risposta è urgente in considerazione dell'allarme che l'evento ha suscitato nella pubblica opinione.

**PRESIDENTE.** Interesserò il ministro competente.

**La seduta termina alle 19,30.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 10.*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3105) — *Relatore:* Battistini.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3218).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: *a)* Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; *b)* Convenzione consolare; *c)* Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; *d)* Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma tra l'Italia e San Marino il 20 dicembre 1960: *a)* Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e Scambio di Note;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 OTTOBRE 1961

b) Convenzione finanziaria; c) Accordo in materia di risarcimento di danni di guerra (*Approvato dal Senato*) (3151) — *Relatore*: Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per il miglioramento delle comunicazioni stradali tra i due Paesi, conclusa a San Marino il 20 novembre 1958 (*Approvato dal Senato*) (2870) — *Relatore*: Togni Giuseppe.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore*: Ripamonti;

*del disegno di legge:*

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

*e delle proposte di legge:*

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore*: Zugno.

5. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (122) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---